Anno XLI - N. 6

LA PATRIA DEL FRIULI

Sabato 7 Dicembre 1918

Per inserzioni: Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

Il Parlamento e le nostre terre desolate.

Sollecitazioni dei nostri Deputati

Nelle ultime sedute della settimana passata, il Parlamento ebbe più volte a intrattenersi delle Terre invase e devastate.

In quella del 27, l'on. Gortani sostenne, illustrando un suo ordine del giorno, che il risarcimento dei danni di guerra, per essere giusto, deve essere integrale e deve, in primo luogo, assicurare la totale e completa restaurazione delle proprietà dei più umili e il ripristino della vita agricola, commerciale e industriale delle regioni devastate. *(Approvazioni.)*

In quella seduta, dopo un discorso eloquente dell'on. Orlando si ebbe un voto politico sopra [illegible] giorno dell'on. Barzilai con [illegible] al Ministero: 358 i votanti, [illegible] favorevoli, 33 soli i contrari: presso a poco lo stesso numero che si ebbe sempre nelle grandi votazioni politiche durante la guerra.

I buoni della Cassa Veneta.

Nella seduta del 27, l'on. Sandrini deputato di Portogruaro, domandò: che nelle terre liberate si restaurino i servizi di P. S. e municipali; che si annunzi fin d'ora una temporanea sanzione dei tributi; che si forniscano agli agricoltori animali e strumenti da lavoro, di cui sono rimasti totalmente sprovvisti; che si riorganizzi la giustizia e si riattivi la viabilità; che si prepari fin d'ora l'attuazione di un Ateneo a Trieste. *(Approvazioni.)*

E si occupò delle nostre terre il Ministro del Tesoro, on. Nitti, il quale dopo essersi occupato delle corone, dicendo che non saranno trattate alla pari, poichè, pur volendo dare ai nostri fratelli redenti ogni aiuto, dobbiamo evitare ogni speculazione; venne a parlare della Cassa Veneta, e disse:

— Quanto alla Cassa Veneta, ho sentito dire che essa non esiste. Io credo invece che esista, e che sia una mala azione *(commenti.)* Durante le trattative di pace dobbiamo chiedere che siano riconosciuti questo istituto, e il suo debito *(approvazioni)*. E' stato messo in circolazione circa un miliardo di buoni della Cassa Veneta...

HIERSCHEL. — No, no

NITTI. — Press'a poco. Comunque, la cifra è notevolissima. Vi sono fanciulli che hanno da 10 a 15.000 lire in buoni della Cassa Veneta. Noi cercheremo di ritirarli, ma ad un cambio che sia giusto e onesto,

« Il Governo, dunque, manterrà tutti gli impegni che ha assunto di fronte al Paese. Non si chieda però di provvedere immediatamente a tutto se si vogliono evitare determinazioni troppo precipitose. »

La situazione in Friuli.

Da ultimo, si svolse una interrogazione dell'on. Girardini, il quale domanda come si provvederà: al cambio della moneta della Cassa Veneta, a la svalutazione della corona astriaca, alle condizioni alimentari della provincia di Udine, alla distribuzione dei bovini requisiti dagli austriaci e ricuperati, al rimpatrio dei profughi, alle ricostruzioni e alla ricostituzione dei servizi pubblici.

NITTI osserva che per la parte che lo riguarda ha già risposto a quest'interrogazione.

Il ministro d'Agricoltura MILIANI dice a sua volta: — Con gli autocarri si è già abbondantemente provveduto ai rifornimenti delle provincie di Udine e di Treviso. Fra pochi giorni molte linee di comunicazione saranno ristabilite e il servizio migliorerà. Il Governo sta facendo tutto il possibile, giovandosi anche dei suggerimenti della Camera.

HIERSCHEL. — Non mi pare.

MILIANI. — Tutte le informazioni concordano nell'assicurare che le difficoltà sono molte, ma che si va provvedendo.

HIERSCHEL. — Nel mio Comune, Precenico, il 5 per cento degli abitanti è morto dal 10 ottobre ad oggi perchè gli austriaci hanno portato via tutto *(Commenti prolungati)*.

MILIANI. — Certi dolorosi episodi non possono citarsi come regola. Il Governo, d'accordo col Comando militare, ha fatto e fa tutto il possibile per rifornire le regioni venete e riattivarvi il lavoro agricolo.

Quanto al ritorno dei profughi, il Governo è d'accordo che bisogna permetterlo al più presto. Due milioni sono stati messi a disposizione del prefetto di Udine e un milione del prefetto di Treviso.

HIERSCHEL. — Quella gente vuol mangiare...

MILIANI. — Per la ricostruzione dei ponti e degli edifici, per la rimessa in azione degli idroveri si lavora alacramente: si lavorerà magari anche di notte. Anche per le poste e telegrafi si provvide a ristabilire il linee ed a riattivare tutti i servizi.

NUNZIANTE, sottosegretario ai Consumi, garantisce che il Ministero ha fatto tutto il possibile per rifornire le popolazioni liberate, ma che la mancanza di mezzi di trasporto ha ostacolato l'opera.

Appunti di Girardini ed Hierschel.

GIRARDINI. — La Camera deve essere certa che, se io parlo, vi sono gravissimi motivi per farlo. Sugli otto punti del mio ordine del giorno, osservo: quanto alla valuta austriaca circolante nel Veneto, gli ispettori del Ministero avrebbero potuto farne un ragguaglio. Bisognerebbe, ad ogni modo, toglierla subito dalla circolazione. Quanto ai generi alimentari ne sono pervenuti così pochi dove occorrono, che molti hanno abbandonato il Veneto per poter mangiare e vivere. Il Ministero degli approvvigionament ha mandato dei generi, ma molta parte di essi si è guastata per mancanza di trasporti. Dalla provincia di Udine gli austriaci portarono via tutti i bovini. Raggiunti dai nostri, dovettero riconsegnarli; ma l'autorità militare rifiutò di restituirli ai proprietari.

HIERSCHEL. — E nelle terre redente vi sono austriaci che hanno le stalle piene!...

MILIANI. — Perchè lo dice a me?

GIRARDINI. — Perchè lei è stato l'oratore del Ministero. *(Ilarità)*. Anche per la ricostruzione di ponti e di strade nulla si è fatto; per i servizi ferroviari occorre maggiore sollecitudine.

HIERSCHEL, per fatto personale, fa rilevare anch'egli il ritardo dei soccorsi inviati nelle terre liberate e osserva che le vie ferroviarie e le vie acquee avrebbero dato modo di provvedere adeguatamente ai bisogni del Friuli, quando invece di costituire il centro di rifornimento a Treviso lo si fosse costituito a Venezia.

NITTI comprende il sentimento che muove gli on. Girardini e Hierschel: ammette che qualche errore possa essere stato commesso ma confida che gli interroganti, la Camera e il Paese si convinceranno che pur attraverso le più gravi difficoltà, il Governo ha fatto tutto quello che era possibile fare.

Esorta l'on. Girardini, che ha tanto senno patriottico, a portare nella sua regione una parola di necessaria pazienza con la formale assicurazione che il Governo è conscio di tutto il suo dovere *(vive approvazioni)*.

GIRARDINI ha fatto il suo dovere facendosi eco, alla Camera, delle doloranti condizioni dei suoi concittadini: prende atto delle dichiarazioni del ministro del Tesoro ed è lieto di poter portare ai suoi concittadini l'assicurazione del cordiale affetto del Governo e del Parlamento *(vive, generali acclamazioni)*.

***

Un altro friulano ha parlato delle Terre invase: l'on. Gasparotto, che Udine vide fra i primi a portargli il saluto dell'Italia vittoriosa. Ricorderemo di lui (ch'è di Sacile, ma rappresenta il Collegio di Milano IV) come, entrato volontario nell'esercito, si conquistò due medaglie al valore, Quando avvenne la nostra potente, irresistibile affensiva di ottobre, egli era stato colpito da gravissimo lutto: gli era morta la moglie; pure, anelando partecipare alla liberazione delle Terre martoriate, egli seppe comprimere il suo dolore — e fu fra i primi a far ritorno nella Terra dei suoi padri, in Sacile che vide la rabbia disperata resistenza del nemico.

Ora alla Camera, l'on. Gasparotto molte cose vere e giuste e nobili disse: Venendo, per forza, in ritardo, noi ci limiteremo a ricordare soltanto quelle che più direttamente interessano le Terre invase:

— Dalla guerra — egli disse — torniamo profondamente mutati nelle idee. Dobbiamo andare incontro al popolo con animo diverso dal passato, perchè la guerra ci ha rivelato un altro popolo. Quando una moltitudine di combattenti per oltre tre anni ubbidisce alla disciplina del dovere senza speranza di personale conforto e ad un immenso rovescio risponde con una immensa e faticosa vittoria: quando provincie invase per oltre un anno mantengono intatta la fede nella Patria e danno ricetto a prigionieri fuggenti e vegliano di notte ufficiati cospiratori e salutano con gioia i velivoli nostri che rovinano le loro case, allora dobbiamo riconoscere che questo popolo è arrivato a tale grado di maturità che noi dobbiamo riservargli uno stato economico e morale del tutto diverso dal passato. *(« Benissimo! »)*

L'oratore ricorda l'eroismo degli ufficiali della Terza Armata, stretti nella compagnia della « Giovane Italia », che passarono volontariamente il Piave per vigilare e cospirare nelle terre invase. — Ma se il tenente De Carlo — dice — e i suoi eroici compagni poterono compiere tanti pericolosi ardimenti, va data gloria ai bimbi dei contadini che, di notte, montavano la guardia per salvare gli ospiti sacri dalle minacce della ronda nemica, va data gloria al sindaco di Gaorle, il contadino Tessarin, che falsificava i passaporti per assicurare loro l'impunità. A tanto popolo, dunque, dobbiamo andare incontro con animo deciso e tutte le più audaci riforme.

***

Crediamo non inutile ricordare, a questo proposito, che anche nel Friuli nostro — a Udine ed altrove — c'erono di questi ufficiali della « Giovane Italia », e alcuni di essi friulani, i quali ebbero dalle nostre popolazioni, le più affettuose, fraterne premure e furono sempre circondati del segreto ed avvertiti dei pericoli e protetti. Anche nella nostra Provincia furono falsificati passaporti, furono studiati tutti i modi, affrontando i pericoli severamente, per giovare alla Patria. Gloria agli ardimentosi! gloria al popolo nostro fedele!

***

La Camera si chiuse per riaprirsi in gennaio. Per allora, noi confidiamo di poter uscire ogni giorno e di poter seguire coi telegrammi della Stefani gli avvenimenti in modo più regolare, completo rapido.

Vôs di profugos

C'al sei pur clâr il cîl,
soreli senze nûl
e plen di flors l'avrîl;
cull, simpri tu l'anime
tu sês, o miò Friûl.

Cuând che ven iù la sere
e che i colors si mùdin,
c'al sei caligo o buère,
ti viòd cul voi da l'anime
o çhar çhischell di Udin.

Cull rid la culine,
al çhante il rusignûl,
ma tal miò cûr busine
la vôs plene di lagrimis
dal miò lontàn Friûl.

S'o pensi al biell soreli,
s'o pensi al clâr di lune,
mi pâr che dutt sei vieli,
mi pâr come une cidule
sel lade la fortune.

Bergamo, aprile del 1918.

Alfredo Lazzarini.

Cronaca Provinciale

MARTIGNACCO
Le dèvastazioni nella fabbrica Delser

Oltrecchè una fonte importante di profitti al paese, la Fabbrica biscottini Delser — che s'era conquistata fama in tutto il mondo — formava un vanto per il nostro Comune laonde le notizie che vi comunico saranno apprese con dispiacere da quanti di Martignacco si trovano ancora profughi.

Ho voluto, appena di ritorno, fare una visita alla bella fabbrica. Un dolore!... La dinamo portata via; il motore a gas povero, spezzato nella camera di scoppio, inservibile. Il quadro denudato del voltometro a resistenza e di tutti i suoi apparecchi. I barbari hanno lasciato le trasmissioni del comando del motore e della pompa, ch'è intatta anche questa; così ci sono le trasmissioni generali e le secondarie. Ma tutto in disordine, fra rottami e macerie, fra un groviglio di cose morte.

La tagliatrice grande vecchia, la siringa grande vecchia, la tagliatrice nuova, le altre siringhe d'ogni sorta, tutte portate via. Si ebbe la prudenza di nascondere sotto terra la macchina degli amaretti: e la si poté in tal modo sottrarre ai rapinatori. Il forno è tutto manomesso sgangherato quasi distrutto della macchina Wappers, non è rimasto che lo scheletro, senza ingranaggi, senza puleggie senza tubazioni, esiste però il carburatore. La stanza delle impastatrici e raffinatrici é completamente vuotata. Dei montacarichi non esistono che gli scheletri, si potevono invece salvare i motori nascondendoli a tempo. Gli stampi eccettuati quelli per i biscottini Vaniglia, Brazza e Osvego, furono tutti portati via. La cassaforte é sconquassata, gli uffici svaliggiati, del tutto. Portati via i motori della sirena e delle seghe circolari, portate via le condutture elettrice secondarie, i lampadari, le lampadine e tutti gli apparecchi d'illuminazione; completamente nuda è la sala di confezione; completamente svaligiati sono i magazzini e le scansie fatte a pezzi, distrutte.... Questo é ciò che rimane della Premiata fabbrica Delser, una tra le prime d'Italia, una fra le Industrie più fiorenti del Friuli!...

E il paese?... Svaligiate completamente le case di Achile Angeli, di Enea Totis e fratelli, della famiglia Micheloni, di Pietro Lizzi, di Vittorio Gismano — compresa l'osteria, del dott. Grillo, del veterinario dott. Faggioni, del co. Agostino Deciani nonché qualche aitra. La casa del conte Francesco Deciani è svaligiata in parte. Le campane furono portate via.... E' passato Attila! Sono passati i barbari! Questa é la famigeratissima Kultur!...

I nostri contadini hanno bisogno di bestie per il lavoro della terra, perché anche il bestiame é stato in larga misura depredato.

P. S. Apprendo che parti di macchine e motori della Fabbrica Delser si trovino a Gorizia, ammontichiati con altri macchinari e frantumi di macchina abbandonati dai nostri depredatori. Particolari incredibili: coi mobili più fini e signorili, ci facevano cassette di spedizione, e doveva confezionarli il falegname nostro compaesano conosciuto col nominiolo di Muìni.

MORTEGLIANO
Brutalità senza nome

Mortegliano fu teatro dell'estrema difesa delle nostre retroguardie e della valorosa cavalleria per ritardare l'invasione nemica. Ed il nemico sfogò la sua rabbia contro i paesi. Ungheresi e bosniaci si distinsero, come ovunque, per la loro brutalità. Numerose case furono incendiate, molte altre danneggiate. La popolazione subì soprusi d'ogni sorta, sopportati con dignitosa fierezza. Fu persino rapita una povera ragazza, violentata, seviziata, ridotta in condizioni pietosissime. Il Sindaco, l'egregio sig. Francesco Vesca colla sua famiglia, fu rinchiuso in una stanza e gli svaligiarono la casa e il negozio, lasciandolo privo di tutto, di tutto. Il Parroco, che per due volte durante la prima notte infernale erasi presentato ai comandi per implorare che fosse messo termine alle devastazioni ed agli incendi, fu brutalmente aggredito dagli ufficiali ed a stento potè salvarsi in canonica, dove un brutto ceffo, che lo aveva seguito, con fucile spianato gli strappò di tasca l'orologio. Durante l'occupazione, mercè l'energia e la prudenza del Sindaco e del Parroco, le cose passarono abbastanza liscie, e le requisizioni di biancheria, del rame, dei suini non ebbero il carattere di depredazione riscontrato in altri paesi. Però il patrimonio bovino fu ridotto ai minimissimi termini. Superfluo il dire che i furti nelle campagne e nelle case erano all'ordine della notte e del giorno. Durante la ritirata, Mortegliano fu spogliato di tutto quanto capitava a portata di mano del nemico disfatto e famelico.

PALMANOVA

Risposta al telegramma d'augurio per il Natalizio del Re. — Fu trasmesso di questi giorni al ff. di Sindaco, avv. Bearzi, il seguente lusinghiero telegramma.

« *Sindaco Palmanova* »

« Gli auguri pervenuti a S. M. il Re d'Italia, dalla città di Palmanova, in occasione del Suo genetliaco, sono giunti graditissimi all'Augusto Sovrano, il quale inviò — « il Suo cordiale fervido saluto. *Orlando.*

Concittadino decorato al valore. — Il Ministro della Guerra, con nota diretta al Sindaco di Palmanova, comunica che al sig. capitano Somaggio Aldo, nostro concittadino è stata concessa, sul campo, la medaglia d'argento al valore militare, — Questa è la seconda medaglia assegnata al modesto quanto valoroso ufficiale, che si distinse negli strenui combattimenti del Novembre 1917, alla testa dei suoi alpini. — Mentre con eroici sforzi allora proteggevasi la ritirata, fu colpito da palla nemica, che gli perforò il petto. —

Congratulazioni per la ben meritata onorificenza, che è pur vanto oltre della famiglia, anche della città, che gli diede i natali.

DA RIVOLTO.
Disgrazia mortale.

Due cugini, certi Gressatti di sedici anni, ritornando mercoledì sera (4) dai campi ov'erano stati a caricar foraggi, si fermarono presso il forte di Rivolto per tendere il laccio alla lepre. Disgrazia volle che urtassero in una bomba e che questa scoppiasse. Uno di essi rimase morto sul colpo, a brandelli; l'altro ebbe quasi asportata una mano e ferite in altre parti del corpo. — Il morto fu ricomposto pietosamente da alcuni passanti e portato a casa sua, dove successero scene strazianti; e il ferito, con tutte le possibili cure, trasportato all'Ospedale.

PAGNACCO
Ricerca di un figlio.

Driussi Luigi di Plaino, comune di Pagnacco, ricerca il proprio figlio Giovanni, di anni 33, un povero scemo, che non sa nemmeno farsi compredere. Il povero disgraziato scomparve di casa la sera dell'11 ottobre, e di lui non si ebbero più notizie. Il Giovanni Driussi è di statura medis, con baffi e barba biondi, fronte piuttosto calva. Veste di scuro; porta zoccoli ai piedi. Egli soleva frequentare dalle parti di Colloredo di Montalbano nel quale Comune aveva qualche parente. Chi dell'infelice potesse dare qualche notizia, le mandi al Comune di Pagnacco. Sarà opera pietosa.

Altre memorie episodiche sugli ultimi giorni dell'invasione.

Sui combattimenti avvenuti alla porta e nei dintorni della città, nel primo numero (in corso di ristampa, perchè esaurito) abbiamo pubblicato una succinta relazione, avvertendo essere impossibile, per il momento, far risaltare tutti i singoli episodi. Ma sarebbe però interessante raccoglierli, prima che la memoria se ne affievolisca o perda — come pure sarebbe interessante raccogliere fatti ed episodi di tutto il tragico anno che flagellò moralmente e materialmente, e pur troppo decimò questo nostro amato Friuli. E noi rinnoviamo la più calda preghiera ad amici, ad autorità civili ed ecclesiastiche di compiere quest'opera di raccoglitori, comune per comune, parocchia per parocchia: ogni paese, ogni più piccolo alveare di case ebbe i suoi dolori, le sue vittime, i suoi tiranni stranieri e in qualche luogo anche nostrali. Tutte queste memorie dovrebbero essere raccolte, perchè la storia di un popolo é la massima parte del suo patrimonio morale, e tutti abbiamo il dovere di conservarlo.

Un Cappellano militare e il suo entusiasmo patriottico.

Nella domenica 3 novembre, fu veduto un sacerdote aggirarsi per la città, qua raccogliendo e là distribuendo armi e munizioni, insegnare ai giovanetti il maneggio dei fucili, incuorare tutti alla difesa.

— Non dobbiamo più tollerare i barbari nelle nostre contrade!... Fuori i barbari! fuori i ladri, fuori! ci hanno angariato abbastanza, ci hanno assassinato abbastanza!... Coraggio, figlioli! I nostri fratelli son oramai vicini!... Sono qui!...

Era il cappellano militare dell'esercito italiano don Virgilio Pedrini di Montovolo (Bologna). Fatto prigioniero e tradotto nella nostra città, era stato messo ad occupare il posto di facente funzioni di parroco nella Chiesa di S. Nicolò. Aveva così avuto modo di assistere alle diuturne spogliazioni di officine e di case (i negozi erano oramai tutti svaligiati, completamente), alla danza insensata di mobili che si trasportavano da un capo all'altro della città, spesso unicamente per accontentare i capricci delle sozze « Schwester » piovute qui da ogni parte del putrido impero. Ed era in lui cresciuta la brama di liberare il sacro suolo della Patria da quelle micidiali lordure; onde con ardore di apostolo si affannava ad esaltare gli spiriti, a prepararli dove occorresse al martirio, al sacrificio anche della vita. E nel domani, non ancora cessato il battagliare, fu tra i primi e più entusciasti ad acclamare i soldati nostri, i liberatori, nei quali riveдeva taluni antichi commilitoni.

I medici.

Se l'odio contro i barbari fu alimentato, nell'animo dei concittadini, dalle spogliazioni, dalle distruzioni, dalle minaccie, dalle violenze di quei maledetti; la resistenza, la fedeltà nell'amore santo alla Patria, fu tenuto vivo sempre dai prigionieri di guerra nostri e qui confinati. Che se fra essi taluno vi fu il quale disconobbe e lasciò calpestare la propria dignità di cittadino italiano; se qualcuno vi fu il quale offese persino le leggi morali: pressochè in tutti, però, dobbiamo riconoscere e lodare che si mantennero fieri sempre, e con l'esempio e la parola esercitarono efficace propaganda fra i colleghi di cattività e fra i cittadini. E fu merito di questa propaganda l'essersi la Città trovata pronta il giorno della sua prova maggiore, che fu appunto il 3 novembre, quando, se non avesse resistito all'ingresso delle orde nemiche incalzate dai nostri, se le avesse lasciate entrare, tutta sarebbe stata sconvolta, distrutta. Del quale pericolo e dell'ardore posto dalla Guardia Civica e dai borghesi nello scongiurarlo portando S. M. il Re nel recente suo passaggio con le rappresentanze cittadine, forte si meravigliò che nessun giornale ne avesse tenuto parola; meraviglia ben giusta, dappoichè di Udine e del Friuli in generale, la stampa del Regno ben poco ebbe ad occuparsi e solo di sfuggita, e molto scarsamente ed imperfettamente, dimenticando così un vasto territorio popolato da oltre seicento mila abitanti assai duramente provati; tantochè scherzosamente fu detto essere Udine stata sfortunata persino nella sua fortuna, per la concomitanza della sua con la liberazione di Trento e di Trieste, alle quali, tutte (com'era del resto naturale) si rivolsero il pensiero e le cure della Nazione.

Ma tornando alla domenica 3 novembre — giorno glorioso per Udine — ci corre obbligo d'annotare che, se fu merito grande dei capi della Guardia Civica, i quali si trovarono presenti si può dire ad ogni mischia, ad ogni combattimento, e a tutto pensarono e per ogni cosa provvidero; grande parte ebbero pure nostri ufficiali medici qui mandati o rimasti o trattenuti prigionieri. I medici prepararono i prigionieri al desiato giorno, i medici armarono e dirigevano e incuoravano quel giorno i prigionieri. Il nome di tutti questi generosi non conosciamo, e ce ne dispiace: ma citiamo i due capitani dottori Furno e Balse, per i quali ogni elogio ed ogni nostro senso di gratitudine sarebbe insufficiente.

E vogliamo citare anche un altro, al quale la città deve gratitudine; il capitano dottor Valentinis, che durante l'occupazione nemica, zelantissima opera prestò, assieme al dottor Pascoletti, quale medico civile, e nei due giorni dei combattimenti resistette senza un momento di riposo a medicare i feriti nell'Ospedale Tomadini.

I parlamentari.

Parecchi degli ufficiali prigionieri, nelle procellone giornate del 3 e 4 novembre, si erano assunta improvvisamente (ed è questa una delle caratteristiche del momento) la funzione di « parlamentari ».

Il tenente Spinola, con un'automobile catturato a un colonnello ungherese e con lo stesso colonnello dentro, si diresse a Fagagna, dove risiedeva il Comando del 24 Corpo d'Armata austriaco, per comunicare la notizia dell'armistizio. Portava seco anche il capitano medico dottor Furno, il quale, per un anno, essendo rimasto prigioniero, aveva diretto gli Ospedali civili di Cividale prima e quindi di Udine. Trovarono Fagagna già sfolgorante di bandiere tricolori, già ridiventata, per un'esplosione di sentimento popolare, italiana. Le ostilità non erano ancora cessate, che quel comando con tutti gli altri papaveri che teneva dentro e dintorno, si sentivano virtualmente espulsi dalla dolce terra nostra; e tranquillamente si rassegnavano e preparavano alla partenza. Terminato l'abboccamento coi nostri parlamentari, il comandante nemico li rimandò a Udine in carrozza, per salvare, pur mostrandosi corretto nella forma, l'automobile del colonnello. E la carrozza infiorata riprese la via di Udine, recando la notizia che la liberazione della città era definitiva e ufficialmente riconosciuta.

Intanto, già era calata la notte, e quando la carrozza giunse in vicinanza della città le Guardie Civiche poste alla custodia della barriera Anton Lazzaro Moro, sospettando che la vettura portasse ufficiali austriaci, l'accolsero a fucilate. Per fortuna, l'equivoco fu chiarito senza che accadessero guai!...

L'episodio di Planis.

Abbiamo più volte avuto occasione di menzionare il co. Arbeno d'Attimis, calato giù in agosto da un idroplano assieme al co. Max di Montegnacco col periglioso incarico di raccogliere informazioni militari sul nemico e di farle pervenire a mezzo di piccioni viaggiatori al nostro Comando Supremo. Questo servizio importantissimo fu potuto compiere grazie al concorso di taluni cittadini: fra i primi che parlò con i due ufficiali, per esempio, fu un parroco della città; ma nessuno di quenti erano a conoscenza del loro permanere fra noi tradì mai il segreto. Non è, peraltro, di questo che volevamo ora parlare: speriamo di poterlo fare in seguito. L'episodio che qui ricordiamo brevemente, si attiene ancora al capitolo de « i parlamentari » improvvisati.

La sera del 4 novembre, in Planis, (immediato sobborgo della città: lo rileviamo per chi non è udinese) v'era ancora un battaglione di austriaci armati, il quale si preparava a dirigersi verso il Torre. Il tenente co d'Attimis, indotto il maggiore del medesimo battaglione, fatto prigioniero in Udine, a scrivere l'ordine alle sue truppe di arrendersi, andò in persona a portarlo, Non occorre ricordare essere norma generale che i parlamentari si presentino disarmati e così coloro che li accompagnano. E il nostro tenente, difatti, andò verso il battaglione senza portar seco arma veruna. Ma, all'insaputa di lui che non l'avrebbe certamente tollerato, cinque soldati fra i nostri prigionieri l'avevano seguito a breve distanza, tutti cinque... in pieno assetto di guerra; e quando proprio egli stava per abboccarsi con l'ufficiale rimasto al comando del battaglione nemico, essi spararono. Subito gli austriaci reagirono, com'era naturale e com'era anche nel loro diritto; e quattro dei nostri rimasero uccisi, mentre il quinto rimase ferito e fu disarmato. Il tenente co. d'Attimis e il capitano austriaco il quale si era fatto innanzi per le trattative, benchè si fossero trovati proprio in mezzo al fuoco, rimasero illesi.

I colombi viaggiatori di Povoletto.

Ogni paesello ha episodi propri — gloriosi o dolorosi e fin atroci: umili contadini che sfidavano il pericolo o affrontavano il carcere e le sevizie per conservarsi degni di amare la Patria e di esserne figli; e gente esosa che i propri concittadini angariavano e derubando impoverivano e la Patria bestemmiavano con le labbra oscene. Di tutti, un po' alla volta, noi vorremmo e cercheremo porre in luce le onorevoli od infamanti gesta, perchè anche dai pochi rinnegati e aguzzini dei loro fratelli resti nei secoli memoria maledetta, mentre dei buoni, dei fedeli all'Italia nei momenti delle sue sventure deve restar perenne il ricordo, in benedizione.

Ed ecco un piccolo episodio di un piccolo paese: Povoletto, nella piana fra il Torre e il Malina. Parroco del luogo è Don Giovanni De Monteche non conosciamo. Un bel giorno gli capita davanti un par-

occhiano, che pure non conosciamo: certo Natale Cecutti, semplice agricoltore; e con far misterioso gli dice:

— Signor Parroco, mi è capitato un caso... un caso strano, che non so... Le sottopongo a lei che ha più testa e più scienza di me... Ho trovato qui, vicino al paese, nei campi, questi due colombi che si lasciarono pigliare; ma mi sono accorto che, sotto le ali hanno una certa cosa.... come un tubetto...

— Eh, caro Natale: questi sono due colombi viaggiatori... Vediamo, vediamo ache cosa portaneo nei tubetti, per poter stabilire donde vengono e chi li manda...

E il parroco prende i tubetti, li apre. vengono dal fronte italiano, zona di guerra!... sono i fratelli che pregano di rispondere a una serie di domande:

«Si prega volere con la maggiore precisione possibile rispondere alle domande seguenti: vi sono truppe nemiche nella zona dove giungono i piccioni? e quante? di che arma? con cannoni? mitragliatrici? entro quale raggio si estendono le informazioni? quale è lo spirito delle truppe? quali le loro condizioni sanitarie? Si constatano malattie epidermiche?

— Che cosa facciamo, caro Natale?... Rispondere a queste domande e rimettere quindi in libertà i due colombi, può condurre dritti dritti alla fucilazione o quanto enomall'internamento.... Ma... — il buon parroco sta alquanto sopra pensiero, l'occhio rivolto al cielo come per chiederne ispirazione; e poi conchiude: — Facciamo il nostro dovere d' italiani; e Dio ci aiuterà...

E scrive la risposta e rinsalda il piccolo astuccio sotto un'ala di ciascun piccione; il domattina, li lancia al loro destino. Volle disgrazia che uno dei messaggieri, fosse colpito da una fucilata, e cadesse in manò del vigilante nemico, onde il tutto fu scoperto: la risposta portava la firma del Natale Cecutti e l'indicazione di Povoletto. Piombano immediatamente sul paese due squadroni di ulani, lo circondano e cominciano la ricerca: il buon Natale è arrestato e tradotto al comando, ma egli non ha scritto la risposta... Gli interrogatori si susseguono agli interrogatori: egli sta saldo sulla negativa, e difatti, la sua scrittura è ben differente e più primordiale di quella del biglietto. D'altronde:

— Io ho qualche nemico in paese — egli dice — e potrebbe darsi che avesse pensato di rovinarmi in questo modo...

Le ricerche, le perquisizioni, le perizie calligrafiche si estendono: si confrontano, con quella della risposta, la calligrafia del Sindaco, del messo comunale, di altri: ma nessuna la si assomiglia; il parroco non è sospettato e lo lasciano in pace, ma per vari giorni egli si aspettava da un momento all'altro i gendarmi in canonica...

Il processo iniziato dal Tribunale di guerra cade per mancanza d'indizi. Anche il Cecutti è rilasciato libero. Ma questo fatto determinò l'autorità nemica a pubblicare un severissimo bando in cui, salvo le maggiori pene riserbate agli autori materiali di alto tradimento mediante colombi viaggiatori, si minacciava l'internamento per un viaggio di dieci chilometri all'interno!...

Un appello ai lavoratori.

Molto opportunamente, il Commissario Prefettizio ha pubblicato il seguente avviso ai lavoratori:

Per rimettere la città nostra in condizioni di abitabilità, per ripristinare i pubblici servizi, per riparare ai gravi e molteplici danni vandalicamente arrecati dal nemico agli edifici, alle strade, ai mobili, a tutti i mezzi di lavoro, di produzione e di comunicazione, necessita l'opera intensa di operai numerosi e volonterosi.

I nostri bravi lavoratori certamente sentiranno il desiderio, il dovere, l'orgoglio di contribuire alla rinascita del proprio paese, di dare la loro intelligenza, il loro braccio, la loro tradizionale attività e capacità alla più rapida ripresa della vita cittadina.

Faccio appello perciò a tutti gli operai ed artieri non ancora occupati, perchè vogliano offrire la loro opera, che sarà tanto più utile e pregiata quanto più forti sono i bisogni ai quali urge provvedere.

La Vigilanza Urbana è autorizzata ad accettare l'iscrizione dei lavoratori validi e capaci che vi si presentino, durante l'orario d'ufficio, per essere assunti.

***

Confidiamo che l'appello sarà ascoltato. Tutti dobbiamo lavorare, ciascuno nel proprio ambito, con amore, con pertinacia. Gratissimi a coloro che ci aiutarono in questo periodo transitorio — Governo, Croce Rossa Americana, Comitato milanese pro liberati e liberatori, Esercito inglese della salute, istituti bancari, — dobbiamo ora cominciar a dimostrare la grande e ferma volontà di aiutarci da noi stessi, col nostro lavoro e iniziarlo anche con gli scarsi mezzi che il barbaro rapinatore ci ha lasciato. E poichè in questo, tutti possono, tutti devono cooperare, uomini e donne, adulti e ragazzi con lavori anche umilissimi se pur ci sono lavori umili, mentre ogni lavoro è nobile affermazione di volontà e di energia.

Un altro lutto.

Da Roma, ci arriva un'altra notizia triste, vi è morto l'avv. cav. G. B. Antonini che fra i compatrioti godeva generale stima e larghissime simpatie, come cittadino integerrimo e di cuore, come coscienzioso professionista. In passato coprì con diligenza varie cariche pubbliche: consigliere ed assessore comunale, membro di commissioni speciali e d'istituzioni. Noi speravamo di rivederlo nella sua città liberata: la morte gli tolse questo conforto, ci privò di un uomo che avrebbe potuto ancora essere utile alla sua terra amata. Pur troppo, sono molti coloro che non ritorneranno più! Alla memoria del caro Estinto, il reverente nostro saluto.

La ricerca di un figlio.

Quanti, e quanti dolorosi drammi. per la sciagura di Caporetto!.... Ed ogni giorno ne apprendiamo qualcuno, che prima s'ignorava. Ancora oggi, dopo tredici mesi lunghissimi, vi sono genitori che ignorano la sorte dei loro figliuoli. Chi può dare notizie di Aristide Guerra di anni 10, nato a Udine, figlio di Nicolò e di Giuseppina Buttinasca? I suoi, dolenti, lo ricercano ancora, ansiosamente.

La Banca Commerciale Italiana

tiene aperti i propri uffici in Udine, Piazza V. E. N.o 1, tutti i giorni non festivi dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Vi si possono compiere tutte le operazioni bancarie, la Succursale avendo ripreso il suo funzionamento fino dall' 11 Novembre concede sovvenzioni in ragione del 50 per cento sui buoni di Cassa della Cassa Veneta di Prestiti, precipendo l'interesse sugli importi antecipati soltanto quando questi superano le 200 lire.

La Banca C. I. si tiene inoltre a completa disposizione di tutti per schiarimenti, indicazioni, e consigli, lieta se potrà in qualche modo giovare alla forte popolazione Friulana.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

CRONACA CITTADINA

UNA EROINA

Alla Signorina Ina Battistella di Udine S. E. il generale Morrone, Comandante la 9.a Armata, valendosi della facoltà dell' Art. L del D. L. 1.o Luglio 1915, conferiva la medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione:

Infermiera volontaria della C. R. I., sacrificando tutto al suo apostolato si impose una clausura di fede e di pietà nell' ospedale contagiosi di Udine, durante un anno di dominazione nemica. Con amore, con energia e competenza, dignitosa e fiera verso l'invasore, si prodigò instancabilmente nella pericolosa missione, finchè gravissimo morbo contratto in servizio, ne minacciò seriamente l' esistenza.

L' alba della liberazione la trovò armata e animata di santo entusiasmo: generosamente si univa ai primi cittadini insorti per combattere e sbaragliava un battaglione austriaco che ancora resisteva ad una porta della città.

Esempio raro di fulgido eroismo, d'alto senso di umanità e spirito di sacrificio Udine 27 ottobre 1917 - 3 novembre 1918.»

La signorina Ina Battistella, di cui una Altissima Dama testè diceva «Non vi è premio adeguato che possa ricompensare l'opera umanitaria e patriottica svolta da questa infermiera», era già stata decorata della medaglia di Bronzo al valore dal Ministero della Guerra il 25 novembre 1916 perché «infermiera volontaria della Croce Rossa...... Nell'ospedale n.o 11 in Cormons compiva la sua nobile missione anche durante gli attacchi dell'artiglieria nemica sulla città, infondendo col suo mirabile contegno la calma ai ricoverati, e concorrendo nell'opera soccorritrice con fermezza d'animo e sereno coraggio. — Agosto 1915 — Marzo 1916.

La cerimonia della consegna si svolse semplice ed austera alla presenza di S. E. il Comandante dell'armata, del Prefetto di Udine comm. Errante, del Commissario Prefettizio comm. Pecile, del comm. Spezzotti presid. della Deputazione prov., del prof. Chiurlo assessore nel Consiglio cittadino cessato, e di altre autorità militari e civili. Il signor Generale Ciacci, comandante del Presidio di Udine, il 4 corr. alle 10, con vibrante e commossa parola, consegnava la medaglia alla signorina Battistella sul piazzale di quello stesso ospedale Dante, ove da più di un anno la eroina presta il suo apostolato di amore, di fede e di coraggio.

Le presentarono gli onori una compagnia di arditi e di bersaglieri mentre squillava la fanfara di guerra.

Modesta e serena, la giovane donna, magnifica espressione dell' anima italiana, accolse l' omaggio, ringraziò ritornando tosto alle pietose cure dei suoi ricoverati.

I soldati in licenza

Fra «coloro che ritornano» — ed ogni giorno si vedono nuovi fratelli rimpatriati, — una nota speciale meritano i soldati in licenza. Ogni reggimento che raccolga soldati delle terre invase, vede una essa di domande per ottenere «licenze straordinarie». Quei baldi giovani, dopo aver fieramente compiuto il loro dovere, con impeto irresistibile, per salvare le proprie case, per liberare i parenti, oggi anelano tutti di rimpatriare, forse anche per un giorno solo — a riabbracciare i vecchi genitori e fratelli e spose e figlioletti. Sanno che sono «vivi», che hanno superate ormai le privazioni e i dolori che il truce nemico spietatamente loro infliggeva ma non resistono all' ansia di vederli in persona di stringerli nuovamente sul cuore, di udire dalla viva loro voce il racconto dei tormenti subiti.

Buoni e valorosi, come tutti i soldati d'Italia, che sentivano, che sapevano di combattere per la causa della giustizia, della libertà, della umanità, tale coscienza aumentava il loro vigore e l'ardor del combattere Ma era nei nostri, nei soldati delle terre invase, anche un'altra coscienza, fatta di dolore e di lagrime: la coscienza che ogni passo in avanti segnava la liberazione di un amico, forse di un parente — comunque di un fratello tormentato. E questa coscienza centuplicava la forza del loro braccio gagliardo, la resistenza nelle aspre fatiche, la celarità nelle rapide gloriose avanzate.

Ed ora, questi soldati vengono in licenza, tornano alle loro case, ai loro focolari distrutti, rivedono dopo tredici mesi, forse dopo anni, i loro amatissimi. Accogliamoli con tutto l'amore, questi valorosi che ritornano — in semplice licenza ora, in congedo presto, quando sarà firmata la pace che l'Italia e gli Alleati imporranno agli esecrati vinti nemici — esecrati ed esecrabili sempre, per lo scempio che hanno fatto delle cose nostre, della nostra gente, senza necessità veruna di guerra, solo per animo brutale.

— Se non si affrettavano a liberarci, pochi di noi sarebbero sopravissuti — concludono tristemente i rimasti, narrando i loro patimenti, le tribolazioni cui furono per il lungo anno sottoposti ad opera di aguzzini malvagi e codardi.

I liberatori sono venuti, e così rapidi, con tale generoso impeto, che non lasciarono il tempo al nemico feroce di perpetrare la premeditata distruzione, non gli lasciarono neppure il tempo di compiere il saccheggio al quale era con belluina cupidigia intento.

Perciò ai soldati che tornano, ad essi che conobbero il sacrificio, se anche non tutti cimentarono la vita sul campo noi dobbiamo le più affettuose accoglienze, il fraterno riconoscente abbraccio, il sorriso della nostra gioia più pura per la nostra liberazione ad essi — prodi e generosi soldati nostri, fratelli nostri — unicamente dovuta.

La morte di don Luigi Zanutto

Un doloroso annuncio: è morto don Luigi Zanutto uno dei più profondi cultori di storia friulana, che grande parte della sua troppo breve esistenza consumò — dopo adempiuti i doveri del suo alto ministero — nel chiartre alcuni periodi fra i più controversi ed oscuri del Patriarcato Aquileiese. Alla facile erudizione di seconda mano egli. coscienziosissimo in ogni atto suo, preferiva la diligente paziente e intelligente fatica della ricerca diretta, per quanto la non prospera salute spesso confrastasse col suo pertinace volere. Parecchie sono le opere da lui pubblicate, le quali erano tenute in molta considerazione dai dotti nostrali e stranieri. Il Friuli ha perduto con lui, senza dubbio, uno degli illustratori più apprezzati.

Ed ha perduto uno dei sacerdoti migliori, per la bontà dell'animo e per la mitezza del carattere. Questa contribuiva a fargli ricercare piuttosto la compagnia degli antichi, dei trapassati che non quella dei viventi, dove non sempre si possono evitare la asperità ed i contrasti; quella, rendevalo pietoso ad ogni sventura, compartecipe ad ogni dolore, pronto al soccorso ed al conforto. Chiesa, famiglia, studio: ecco la cerchia entro cui trascorse i suoi giorni: Dio — e in Dio, il prossimo afflitto, poichè sentiva la sublimità dell'insegnamento cristiano: chi un poverello soccorre, avrò il soccorso come dato a me; la mamma, la sorella, i nepoti; le antiche pergamene e le memorie antiche. E poichè il turbine disastroso non permetteva le consuete ricerche e le prolungate veglie, poichè il turbine disastroso gli aveva strappato d'intorno gli amati congiunti; egli si era tutto raccolto nella preghiera e negli atti di pietà. L'uragano tremendo era svanito; il sole della Patria ricompariva fulgente; egli se ne rallegrava, e già dimenticava i dolori passati, e già ringraziava Dio pel miracolo onde aveva superato i patimenti propri e il dolore per gli altrui. Ma non cessava dalle sue opere di carità. E fu nell'assistere un colpito da malattia infettiva ch'egli prese l'infezione. Trasportato il 15 novembre al Lazzaretto di Udine, nel domani mattina moriva — solo, senza il conforto di persona amica, lui che tanto bisogno aveva di affetto...

Alla sorella Mina, al cognato Giovanni Mantovani, ai nipoti, l'espressione del nostro più vivo cordoglio.

La Banca Italiana di Sconto

sta istituendo una filiale nella nostra città.

Con prossimo avviso sarà resa nota al pubblico la data di apertura degli uffici.

Il direttore rag. Ettore Driussi resta frattanto a disposizione della Spettabile Clientela dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 nel recapito provvisorio Piazza San Giacomo casa Giacomelli.

Le peripezie di Valentino Pagura.

Rinchiuso fra i pazzi!

Fra le persone più degne di stima per rettitudine, bontà e mente eletta, è l'amico Valentino Pagura, nativo di Mortegliano, amministratore dei Legati presso il Comune di Udine. Egli fu uno dei «rimasti» e così narra, in lettera ad un comune amico, le sue peripezie durante l'anno del dolore:

«Anch'io ho pagato il mio tributo: per un senso di fatalità e per ribellione a veder tutti fuggenti, sono rimasto al posto. Ma che sofferenze morali e fisiche!...

Dopo una decina di eterni mesi di privazioni, a contatto con loro, mi fecero incarcerare come *rivoluzionario pericoloso*.

Nella prigione la mia malattia nervosa si aggravò così rapidamente che in lettiga dovettero trasportarmi all'ospitale civile di Palmanova.

Qui un medico tedesco credette di trovarmi effetto nientemeno che di lesione celebrale e fui trasportato al manicomio, pure di Palmanova, dove rimasi una ventina di giorni fra sofferenze inenarrabili e con la febbre che alcuni giorni salì ad oltre 41.

Uscito dall'ospitale, trovai occupata anche l'unica cameretta che mi avevano lasciato in casa; e siccome la mia presenza loro seccava maledettamente tirarono fuori che era affetto da febbre tropica, mi arrestarono di nuovo e mi fecero passare una quidicina di giorni in Pertegada, paese malarico per eccellenza.

Qui vissi agonizzando sotto una tettoia, insieme ad un cane di guardia, senza medico, senza medecine e con scarso mangiare.

Poi fui trasportato in un paesucolo qui vicino, con inibizione assoluta di muovermi.

Ho vissuto alcuni giorni quasi esclusivamente mangiando del granoturco verde, fatto arrostire al fuoco.

Eppure, ad onta di tutto ciò, eccomi ancora vivo e direi quasi che, mercè alcune cure di mia invenzione, mi sento meglio che in passato.

Non ho perduto tempo, ad ogni modo, e nella solitudine e costrizione, in contatto con questi innominabili, mi sono dato ai miei studi prediletti...»

Per Udine e Provincia generi alimentari e vino

Domani arriverà a mezzo dell' ufficio d'Annona di Roma una straordinaria quantità di generi alimentari e vino per la vendita a negozianti e cittadini, a prezzi di tutta convenienza, come si opera nelle altre città d'Italia. Per ben spiegare l'importanza di tali arrivi siamo in grado di informare che la prima spedizione è di quattordici vagoni, dei quali undici contenenti patate, castagne, fagioli, lenticchie, ceci, sardine salate, salsa e concentrati di pomidoro, aranci, limoni, mandarini, mele, pere, fichi secchi, cavoli fiori, verze, cipolla, aglio, ecc.; due carichi di vino di eccellente qualità, ed uno contenente 150.000 uova fresche. Inoltre sono pronte altre forti partite di merce che verranno spedite a seconda del bisogno della città e della provincia. Per norma degli aventi interesse i magazzini deposito e vendita si trovano provvisoriamente nel fabbricato Burghart, Piazzale Stazione.

Beneficenze

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità in morte del C. G. Andrea Ronchi: Del Pup Domenico L. 5 - Nimis cav. Alessandro 100.

Vittoria Piccinini in morte di Paola Bonacina L. 2.

La prepositura ringrazia.

Beneficenza a mezzo della Patria

In onore di Sabino Leskovic

Alla Casa di Ricovero cav. Alessandro Nimis L. 10.

***

Un lungo elenco di sottoscrizioni, ricevute all' ultimo momento, dobbiamo rimandare al numero prossimo, per mancanza di spazio.

Colpito da fiero morbo, contratto nell'esercizio del suo ministero, alla vigilia di riabbracciare i suoi cari, moriva in Udine il 16 novembre corrente il Sacerdote

Zanutto don Luigi

Ne danno costernati il triste annunzio la sorella Mina col marito Giovanni Mantovani ed i nipoti Mantovani Oscar, Maria col marito avv. Mario Pettoello ed Elsa.

Non si mandano partecipazioni personali.

S. Marinella (Roma) 25 novembre 1918.

Ringraziamento

La famiglia del compianto

Manganotti Pietro
macellaio

ringrazia dal più profondo del cuore tutti i pietosi che parteciparono al suo lutto e accompagnarono all'estrema dimora il suo amatissimo, così immaturamente rapitole.

Udine, 6 dicembre 1918.

Ringraziamento

La famiglia ed i congiunti del caro estinto

Giuseppe Cominotti

ringraziano sentitamente quanti parteciparono al loro dolore e concorsero a rendere più solenni le onoranze tributate alla di lui salma. Speciali ringraziamenti rivolgono all'Autorità Prefettizia ed ai colleghi d'ufficio che ne seguirono con pietoso affetto la salma.